

DOTT. BASILIDE DEL ZIO. — *Ricordi di storia patria*. — Melfi, tip. Liccione, 1915 (8.º gr., pp. XII-344).

Da due albi, appartenuti a Floriano del Zio (v. *Critica*, IV, 402-5), l'autore di queste memorie pubblica (pp. 300-27) una serie di pensieri di uomini politici e letterati italiani, alcuni del 1869, altri del 1873. Giuseppe Ferrari consigliava, come tentativo per « moralizzare gl'Italiani », di « persuader loro che la è una grande malizia il dire il vero, che sarà il miglior mezzo per ingannare il prossimo. Chi lo sa? Forse in questo modo cospireranno per diventare sinceri, e diventeranno migliori sperando di diventare peggiori! ». Rosario Cancellieri ricordava una sua visita al Manzoni del febbraio '68, nella quale, discorrendosi dei casi di Mentana, il grande lombardo riaffermò la sua avversione al dominio temporale dei papi, « appunto perchè (erano le sue testuali parole) di esso si giovano gli stranieri per aver pretesto di ficcare l'occhio nella buca della chiave di casa nostra »; e dello Stato pontificio, allora ancora persistente, diceva che era « un osso cariato nel corpo d'Italia; ma l'Italia potrà forse vivere stentatamente, morire non mai ». Benedetto Castiglia protestava contro l'uniformità che si era venuta introducendo in Italia, perchè « il governo naturale, governo fatto giusta gli organismi nativi della società, è l'esclusione dei governi artificiali, fatti con gli accentramenti e con le unificazioni ». Il Massei, deputato di Lucca, reduce dall'aver passato sei anni in Spagna e in Francia e assistito ai rivolgimenti di questi paesi, studiando « l'indole di entrambe le nazioni nella storia e col continuo conversare con ogni sorta di persone », affermava di essere stato portato da questi studi e dalla lunga esperienza al concetto: « che gl'Italiani hanno minori difetti degli altri popoli della loro razza latina », e che « per apprezzare l'Italia bisogna confrontarla con le altre nazioni ». Giambattista Michellini rievocava le sue relazioni col Gioberti, chiudendo con questo ricordo: « -A Parigi in compagnia del deputato Cristoforo Moia, unico socialista che fosse nella Camera Subalpina, forse per reazione contro i dieci anni di carcere sofferti a Fenestrelle, ho assistito ad una conversazione di filosofia tra Gioberti, Lamennais e Montanelli, in casa di quest'ultimo. Le idee del filosofo italiano circa quei due argomenti (religione e politica) erano molto più radicali delle giovanili. Fu l'ultima volta che lo vidi ». A sua volta, Giambattista Varé ricordava la sua familiarità col Mazzini e col Manin, e osservava: « Credo che il più sicuro distintivo degli uomini grandi stia in ciò, che, stando presso di loro, uno prova il desiderio, direi quasi il bisogno, non già di parere, ma di essere migliori o almeno di diventarlo ». Marcello Pepe (nipote di Gabriele) riferiva che il Donizetti, del quale fu allievo per cinque anni, soleva dirgli: « La musica non è che una declamazione accentata da suoni, e perciò ogni compositore deve intuire e far sorgere un canto dall'accento della declamazione delle parole. Chiunque in questo non riesca o non sia felice, non

comporrà che musica muta di sentimento ». Mauro Macchi ammoniva: « Ricordatevi sempre, amico mio, che nel mondo il numero dei buoni è sterminatamente più grande, e quello dei cattivi è immensamente più piccolo di quanto volgarmente si crede e si dice. E fate col vostro ingegno di trasfonderla anco in altri cotesta persuasione, la quale può giovare a renderci più virtuosi e meno infelici. D'altronde, se è colpa calunniare gl'individui, perchè non lo sarà, e molto più grave, calunniare tutto il genere umano? ». E Francesco de Sanctis, con la data di Roma, 24 giugno 1873, consigliava: « Una delle abitudini più utili è di avere un giornale della vita propria, una specie d'itinerario del nostro intelletto e del nostro cuore, segnando giorno per giorno il progresso delle nostre idee e della nostra coltura, e la formazione successiva della vita morale. Questo esercizio basterebbe quasi da sè a fortificare il carattere, e a dare uno spirito di coerenza e di continuità, in che è posta in gran parte la serietà della nostra personalità ». — Poichè il volume del Del Zio, stampato in provincia e concernente la storia locale di Melfi, non andrà per le mani di molti fuori della sua cerchia originaria, ci è parso opportuno estrarne questi pensieri.

B. C.